

Sara Sparagna

*Il XII libro di Marziale e la metapoetica dei luoghi\**

**Abstract**

The XII Book of Martial's *Epigrams* is a complex and problematic text for many philological and historical reasons. Traditionally seen by scholars as a collection of poems made by a *librarius* in its longer edition, this book reveals some clues of unitarity to a more careful reading. The contrast between spaces and times (basically Roman past and Spanish present) is a good way to enlighten the authorial will and his choice of poems. Studying semantic webs with a relevant metapoetic meaning could help to focalize this interpretative prospective.

Il XII libro di Marziale è un testo complesso e problematico per molteplici ragioni filologiche e storiche. Tradizionalmente visto dagli studiosi come una raccolta di componimenti costituita da un *librarius* nella sua edizione lunga, questo libro rivela, ad una lettura più attenta, alcuni indizi di unitarietà. Il contrasto fra i tempi e gli spazi (principalmente la Roma del passato e la Spagna del presente) è un buon modo per evidenziare la volontà autoriale e la sua selezione di poemi. Studiare le reti semantiche con un rilevante significato metapoetico può aiutare a mettere a fuoco questa prospettiva interpretativa.

Il libro XII di Marziale si presenta come un libro ibrido e per più versi anomalo, distinto dai resto del *corpus* dei libri numerati marzialiani per talune peculiarità specifiche<sup>1</sup>, che rendono particolarmente laboriosa e complessa la precisa determinazione dell'assetto testuale del *liber* secondo la volontà autoriale. Scritto in Spagna per poi essere inviato a Roma, fu sicuramente l'ultimo libro pubblicato da Marziale prima della sua morte<sup>2</sup>, dato che complica ulteriormente gli studi perché avvalora una pluralità di ipotesi in merito alle dinamiche editoriali della sua pubblicazione, sia a causa della lontananza dell'autore da Roma e del suo conseguente indebolimento nella gestione del materiale da pubblicare, sia a causa della possibilità di interventi postumi, anche molto vicini alla data della prima pubblicazione.

---

\* Porgo i miei più sentiti ringraziamenti al Prof. Alfredo Mario Morelli e alla Prof.ssa Elena Merli per i loro preziosi consigli e l'attenta lettura. Mia la responsabilità di errori e omissioni.

<sup>1</sup> Al di là dei problemi che sto per presentare, è un dato criticamente diffuso, ad esempio, che questo sia praticamente l'unico libro di Marziale del tutto privo di 'cicli'; vd. BOWIE (1988, 5). Sebbene lo studioso osservi che alcuni 'cicli' trovino fine in questo libro (e.g. Zoilo, cf. II 16; 19; 42; 58; 81; III 29; 82; IV 77; V 79; VI 91; XI 12; 30; 37; 54; 85; 92; XII 54) e che alcuni personaggi vengano nominati quasi 'a chiusura' di un rapporto (e.g. Partenio, cf. IV 45; IV 78; V 6; VIII 28; IX 49; XI 1; XII 11), oggi è dato critico acquisito che la sola ricorrenza onomastica, soprattutto se trasversale in libri diversi, non basti a creare un ciclo di epigrammi e pertanto vada utilizzata maggiore cautela. Per una definizione puntuale di ciclo in Marziale vd. LORENZ (2004, 255-60) e MORELLI (2009, 45-47). Alcuni personaggi del libro, presi di mira più volte (e.g. Apro XII 30; 70; da cf. con X 16 [15]; XI 34), meritano, per la continuità di temi e contesti, maggiore attenzione e lasciano un margine di dubbio sull'assenza di cicli.

<sup>2</sup> Sappiamo che essa dev'essere avvenuta fra il 103 e il 104 grazie a Plin. *Ep.* III 21, non posteriore al 104.

Il dato più sicuro su cui tendenzialmente tutta la critica converge è la collocazione della stesura del nucleo centrale del libro nel 101 e la sua pubblicazione nell'anno successivo<sup>3</sup>, possibile soprattutto grazie ai dettagli interni forniti dalle dichiarazioni del poeta stesso<sup>4</sup>. Molto più problematico risulta, invece, stabilire in che forma questo libro venne pubblicato dall'autore. A fronte di una recensione, di fatto, aperta<sup>5</sup>, si presenta al critico lo spinoso problema di dover prendere una posizione fra la famiglia  $\beta$ , che tramanda un'*editio plenior* comprensiva di epigrammi consensualmente giudicati come fortemente inattuali, e la famiglia  $\gamma$ , che tramanda una redazione più ridotta e compatta, giudicata più coerente rispetto all'altra (anche sotto un punto di vista metrico) e, di conseguenza, più probabilmente attribuibile alla regia autoriale nella scelta degli epigrammi che vi sono compresi. Diversamente da quanto avviene per le questioni testuali, i problemi di inglobamento ed estromissione degli epigrammi non possono trovare alcuna controprova nella famiglia  $\alpha$ , rappresentata da florilegi<sup>6</sup>. Ad oggi la critica è suddivisa su due fronti principali che si presentano come equipollenti, filologicamente e storicamente parlando: l'edizione 'estesa' potrebbe essere una seconda edizione allestita, con un intervento postumo, da un *librarius* incaricatosi di dar vita ad un *corpus* che raccogliesse nella sua interezza gli epigrammi dell'autore<sup>7</sup>; oppure autenticamente marzialiana ma, in ragione della natura innegabilmente 'ibrida' e peculiare del libro, potrebbe essere stata sentita come anomala già in antico e ritoccata da un editore, che avrebbe espunto gli epigrammi più inattuali o 'pericolosi'<sup>8</sup>. La questione è complicata anche dal fatto che molti degli epigrammi presenti solo in  $\beta$ , soprattutto quelli della sezione incipitaria, sono probabilmente provenienti da un'epitome dei libri X e XI che Marziale dedicò a Nerva nel 97. Si tratta, nello specifico, degli epigrammi 4; 5 – ricostruito dal 2 + 6, 1-6<sup>9</sup> –; 11 e 15 (dedicato ad un

<sup>3</sup> FRIEDLAENDER (1886, vol. I, 65-67); BOWIE (1988, 1s.); SULLIVAN (1991, 52); CITRONI (1996, 75); CRACA (2011, 5s.).

<sup>4</sup> Vd. ora CRACA (2011, 5-9).

<sup>5</sup> Così si esprimeva già PASQUALI (1952<sup>2</sup>, 418s.), che asseriva la superiorità del testo tradito da  $\alpha$  rispetto a  $\beta$  e  $\gamma$ , e di  $\beta$  rispetto a  $\gamma$ . L'analisi di SHACKLETON BAILEY (1990, VIII-X), che prende in esame un congruo numero di *loci* in cui solo una famiglia offre la lezione genuina rispetto alla concordanza in errore delle altre due pare confermare il dato, cf. anche CANOBBIO (2011, 41). Sulla tradizione di Marziale vd. anche FRIEDLAENDER (1886, vol. I, 67-96); CITRONI (1975, XXXVIII-LXXIII); LINDSAY (1929<sup>2</sup>, I-XX); REEVE (1980); REEVE (1983, 239-44); SCHMID (1984, 400-44); KAY (1985, 2-5); GREWING (1997, 51-56); MASTANDREA (1997, 280-90); GALÁN VIOQUE (2002, 12-17); SCHÖFFEL (2002, 10-15); DAMSCHEN – HEIL (2004, 24-33); FUSI (2006, 74-94). Sulla tradizione del XII, BOWIE (1988, 6-11). Da ultimo, i convincenti studi di FUSI (2011) e FUSI (2013) rivalutano il testo di  $\beta$ .

<sup>6</sup> Dal mio spoglio risultano testimoniati, per lo più parzialmente, gli epigrammi: 2 (3); 7; 12; 14; 17; 19; 21; 22; 23; 25; 31; 34; 35; 39; 40; 41; 46 (47); 48; 50; 53; 56; 57; 58; 61; 64; 68; 72; 76; 77; 78; 80; 89; 90; 92; 94; 95.

<sup>7</sup> SULLIVAN (1991, 52-55); MERLI (1993, 253-55); Merli in SCANDOLA – MERLI (1996, 970s. n. 8); HOWELL (2009, 31). CITRONI (1996, 48-50) e CRACA (2011, 6-9) parlano di due distinte edizioni d'autore, ipotesi non peregrina per uno scrittore come Marziale.

<sup>8</sup> LORENZ (2002, 234-38).

<sup>9</sup> La numerazione qui seguita, per ragioni di comodità espositiva, è quella di Izaac 1930-1933 (= HERAEUS 1976<sup>2</sup>), mentre per l'edizione LINDSAY (1929<sup>2</sup>) l'epigramma 5 è costituito dal solo distico *quae*

imperatore di cui non è rivelato apertamente il nome, probabilmente Nerva). Accanto a questi, mancano in  $\gamma$  gli epigrammi 28; 29; 36; 47, che generalmente perturbano l'andamento metrico del *liber*, in cui al distico elegiaco si alternano con regolarità falecio e coliambo. Unica pecca in quest'osservazione, come nota Elena Merli<sup>10</sup>, sta nell'epigramma 47, che contribuisce a realizzare la *variatio* metrica.

Nel complesso, la situazione è, allo stato attuale delle conoscenze, in una posizione di stallo e, in mancanza di scoperte chiarificatrici, necessita di un approccio diverso, se si vuol cercare di valorizzare la globalità del testo tradito (l'*editio plenior*) così come, più o meno felicemente<sup>11</sup>, gli editori lo hanno ricostruito.

In tempi recenti, la critica ha via via approfondito l'analisi delle diverse possibilità di connessioni fra i componimenti, con il fine di pervenire ad una piena ricezione del loro significato. Ciò ha progressivamente apportato un nuovo spessore euristico ai concetti di *web/cicli* e reti semantiche nella struttura dinamica del *liber*<sup>12</sup>. Combinando le due problematiche, analizzare il libro alla ricerca di una compattezza strutturale può comportare un progresso nella verifica della presenza della regia autoriale dietro la scelta e disposizione dei carmi, come ha ben dimostrato il contributo di Victoria Rimell<sup>13</sup>.

In questa sede, vorrei focalizzare la mia attenzione sul problema della dinamica dei luoghi così come essi vengono via via presentati nel corso di una lettura lineare del *volumen* (di primo livello), ma anche di come essi risultino illuminati e vivificati da una rilettura, attivata dal ricorrere di elementi tematici e lessicali, egualmente possibile per il lettore antico che ricercava significati ulteriori all'interno del *liber* nella sua complessità dialettica. Il punto di partenza di questa riflessione è dato dai passi metapoeticamente più rilevanti, per poi allargarsi, una volta fissato un repertorio semantico di base, all'analisi delle altre occorrenze.

Fra le osservazioni metaletterarie sviluppate nel componimento prefatorio, si può notare come spicchi la tematica dello spazio geografico, diretto riflesso delle condizioni di isolamento volontario ma forzoso in cui il poeta versava a Bilbilis. I poli che animano la tensione fra Roma, perduta e costantemente rievocata, e la piccola Bilbilis, ritrovata e celebrata, sono in realtà molteplici. Essi non seguono assolutamente un percorso lineare,

---

*modo litoreos ibatis carmina Pyrgos, / ite sacra – iam non pulverulenta – via*, originariamente in seconda posizione e infatti segnalato come 5 (2), senza alcuna conflazione con l'epigramma 6, lasciato integro sebbene incongruente.

<sup>10</sup> MERLI (1993, 254 n. 61).

<sup>11</sup> Il problema riguarda soprattutto la sezione incipitaria, per cui, da HERAEUS (1976<sup>2</sup>) in poi, si sono accolte le ipotesi già formulate da IMMISCH (1911, 497). L'assetto che ne viene fuori è il seguente: LINDSAY (1929<sup>2</sup>) 3 (4) = HERAEUS (1976<sup>2</sup>) 3 (3 + 6, 7-12); LINDSAY (1929<sup>2</sup>) 5 (2) = HERAEUS (1976<sup>2</sup>) 5 (2 + 6, 1-6); LINDSAY (1929<sup>2</sup>) 6 = HERAEUS (1976<sup>2</sup>) (6) *vacat*. BOWIE (1988) preferì commentare l'edizione Lindsay.

<sup>12</sup> Vd. soprattutto gli studi di HOLZBERG (1986); MERLI (1993); FOWLER (1995); GARTHWAITE (1998); SCHERF (1998); SCHERF (2001); LORENZ (2002); LORENZ (2004); SCHERF (2008); MORELLI (2009); SAPSFORD (2009), con rimandi bibliografici.

<sup>13</sup> RIMELL (2008, 181-206), inerentemente ai luoghi.

ma si intrecciano molto fortemente anche con un problema cronologico: Roma, da fonte usualmente attuale per l'ispirazione del poeta, diviene il luogo della memoria, mentre la Spagna, di norma vagheggiata (e nobilitata) nei ricordi, è ora lo spazio del presente<sup>14</sup>.

Il rapporto conflittuale con la capitale si concretizza da subito nella prefatoria in maniera peculiare e, quasi, inaspettata: Roma, spesso precedentemente vittima degli strali del poeta, irritato per la sua invivibilità e per le sue costrizioni mondane e sociali, assurge in questa sede a fonte d'ispirazione poetica per eccellenza, mentre la Spagna rurale, spesso citata come perfetto esempio di *locus amoenus*<sup>15</sup>, diviene il teatro del più duro e pesante isolamento culturale. È un primo esempio di come inizi a ruotare vorticosamente il prisma del riproporsi delle immagini di Marziale: nulla rimane schiacciato in un'unica prospettiva e, nel corso del *liber*, i due poli, Bilbilis e Roma, si rincorreranno come un *fil rouge*, ora come luoghi positivi e idealizzati, ora come teatri di esperienze negative.

Se partiamo da un approccio meramente quantitativo, ci accorgeremo da subito di un'incongruenza piuttosto pesante rispetto a quel concetto di inattualità che ha tanto influenzato la critica. Tralasciando per il momento l'epistola proemiale, evidentemente scritta in una fase successiva rispetto all'allestimento della raccolta, e proprio per questo brillantemente sommativa rispetto ai vari filoni tematici sviluppati nel corso del *liber*, noteremo che sono pochissimi gli epigrammi ad ambientazione spagnola: 14 su 98<sup>16</sup>. Tra questi, il caso di 5 (2 + 6, 1-6) è particolarmente complesso. Si tratta, infatti, di uno dei testi non presenti nella redazione ridotta eppure, così come è assemblato dalla critica, implicherebbe nel distico iniziale un movimento dalla Spagna verso Roma e, contestualmente, un inattuale elogio per Nerva<sup>17</sup>. Viceversa, gli epigrammi a spazialità romana sono decisamente preponderanti<sup>18</sup>.

La continuità del dialogo di Marziale con Roma è indiscutibile ed il distacco fisico dalla città non corrisponde, pienamente, ad un distacco psicologico. Il legame con l'*Urbs* è, primariamente, un legame letterario, sia nel tratteggio a coloritura realistica dei caratteri della sua geografia fisica e socio-culturale, sia, e soprattutto, come

<sup>14</sup> Si veda l'analisi di MERLI (2006, soprattutto 341-45).

<sup>15</sup> CITRONI (2002).

<sup>16</sup> Si tratta di 1; 2 (3); 3 (4 + 6, 7-12); 5 (2 + 6, 1-6); 8; 9, 14; 18; 21; 31; 60; 62; 68; 98.

<sup>17</sup> È uno dei motivi (oltre all'incoerenza strutturale e alla scarsa persuasività del contenuto complessivo nella forma ricostruita) per cui sarebbe preferibile continuare a scegliere l'assetto Lindsay e scindere i due carmi, lasciando il 5 (2) autonomo. Neppure questa scelta risolve tutta la problematica dell'*editio plenior*, perché il distico, che riporta al contesto spagnolo di produzione, rimarrebbe assente nell'edizione ridotta. Andrebbe forse assommato anche questo epigramma al 47, nel novero dei casi problematici per i fautori di un'edizione ampliata a cura di un *librarius*.

<sup>18</sup> Sempre proseguendo nella lettura lineare, si presentano come 'romani' per i riferimenti in essi contenuti gli epigrammi: 4 (5); 7; 10; 11; 12; 13; 15; 16; 17; 19; 20; 22; 23; 24; 25; 26 (27); 28 (29); 29 (26); 30; 32; 33; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43; 45; 48; 49; 50; 51; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59; 61; 63; 64; 65; 66; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 96; 97. Sul tema si vd. l'illuminante analisi di HOWELL (1998, soprattutto 179). Il computo dello studioso diverge dal mio, ma la sostanza rimane invariata.

interlocutrice principe del suo poetare. Sono romani, infatti, gli interlocutori attuali: è *adveniens ab Urbe* (*Praef.* ll. 18s.) il dedicatario Prisco; è indirizzato alla Biblioteca delle Muse di Roma il *libellus*, che Stella darà in lettura al popolo tutto (2 (3), 15); è romano il destinatario finale Instanio Rufo (98), con cui il poeta aveva avviato un dialogo legato alle scelte di lettura (95), in una sezione conclusiva già connotata in senso metaletterario (94). Ma era così già prima, sembra ribadire Marziale, sia nella raccolta sintetica dedicata al *Caesar* (4 (5)); sia nella raccomandazione veicolata a corte da Partenio (11, 8 *hunc tua Roma legit*).

Il gioco che sorregge il tutto è quello di una dinamica triangolare a tre poli: Roma, Spagna, *rus*, che si incardinano nel confronto fra presente e passato poetico, e svolgono il loro ruolo in un libro che sviluppa un discorso unitario e rispondente ad una logica che permea tutti gli epigrammi del *liber*.

Marziale si giudica e si presenta in maniera continuativa come un autore romano o come 'Romano'. Questo aspetto è molto ben percepibile in tutti i casi in cui viene presentata una valutazione del contesto del *municipium* spagnolo in un'ottica prettamente romana: la patrona Marcella, che donò a Marziale il podere spagnolo, rappresenta per lui Roma stessa (31, 10 *Roma mihi tu sola facis*); il banchetto offerto da Prisco nei *Saturnalia* è una riproduzione, in piccolo, della sovrabbondanza lussuosa dei mercati della città (62, 9s. *cernis ut Ausonio similis tibi pompa macello / pendeat et quantus luxurientur honos?*). Questo atteggiamento può talvolta essere molto sottile, celato dietro scelte semantiche altamente significative; così accade, ad esempio, nella giustificazione incidentale dell'epigramma 18, 11s. *Celtiberis / haec sunt nomina crassiora terris*, una considerazione senz'altro frutto di un'ottica da 'cittadino romano'.

Dall'altro lato il poeta aveva già premesso, a chiusura della prefatoria, che non era sua intenzione mettere in discussione la nascita spagnola del libro: si trattava di un libro che 'nasce in Spagna, si trova ad essere scritto in Spagna' (cioè *Hispaniensis*), ma che non doveva risentire della provincialità non romana, deteriore, da fuggire come un grave pericolo, cioè che non deve essere 'di razza spagnola' (*Hispanus*). Subito dopo, infatti, il libro che arriva a Roma da Stella (*Ep.* 2 (3)), sarà sì *peregrinus* (v. 2), ma non *hospes* né *advena* (v. 5), perché lì si trovano tanti suoi fratelli. Marziale sente la sua poesia come poesia romana, dunque, ma è consapevole del distacco avvenuto e per questo lascia convergere nel libro tanti epigrammi che non sembrano 'adatti' a una produzione spagnola. Quanto poteva contare, per un autore ormai definitivamente lontano e impossibilitato a tornare, che questo libro non avesse in sede incipitaria e in dovuto rilievo un elogio al principe attuale? Il suo dialogo con la corte imperiale è già fallito prima, con Nerva, e si ha la percezione di una tendenza a convogliare le dediche a Nerva e Traiano. Sembra che i due imperatori rappresentino, simbolicamente, un Cesare lettore potenziale (ed ideale), e venissero intesi come garanti da un lato di uno 'spazio di lettura' (primi lettori, insomma, fra i Romani tutti) e dall'altro delle idee di romanità ed *urbanitas*, confrontate con lo spazio spagnolo (quasi inglobate in esso), che

interessano l'intero libro (in questa chiave va letto, con grande probabilità, il controverso epigramma 9, frutto del carattere irrisolvibile di questi movimenti opposti).

Si può tentare di mostrare la compattezza del discorso di fondo dell'*editio plenior* esaminando uno degli epigrammi che mancano nell'edizione ridotta e che affronta il problema degli spazi: nel 29 incontriamo uno degli esempi più tipici della lamentela contro le occupazioni del cliente, costretto ad aggirarsi senza posa attraverso lo spazio urbano per ottenere come misero compenso un invito a cena. Il tema compare qui leggermente variato dal confronto con l'anonimo senatore che compie le stesse fatiche ma per compensi ben più elevati, quali il governo di una provincia o la nomina a console, e che osa per di più rimproverare Marziale, la cui risposta è costituita dall'intero epigramma. Ricorrono molti elementi tematici già presenti nell'epigramma 18 a Giovenale, enfatizzati anche da forti richiami lessicali. In esordio ricorre la *iunctura* tipica *limina terere*, variata in 18, 3; l'aggettivo *desidiosus*, di per sé raro ma tipicamente marzialiano, riporta chiaramente alla mente i *desidia* della prefatoria, quasi la pigrizia fosse una colpa di cui Marziale veniva costantemente tacciato in tutti i contesti, cittadini come pure spagnoli, con diversa implicazione; il *discurrere* che vale come l'*inquietus errare* e il *vagum faticare* di Giovenale 18, 1 e 6. La stigmatizzazione definitiva del contesto cittadino arriva a chiusura di periodo, in forte rilievo, ed è implicata dal tema dei baci<sup>19</sup>, che compare ancora nel libro in associazione negativa a Roma nell'epigramma 60, 1s. La descrizione delle ambizioni del senatore spinge verso la dimensione estensiva dello spazio di Roma *domina* (cf. 8, 8-10), che espande il suo dominio in mete lontane, portatrici di ricchezze e di lusso e le importa nei suoi spazi (cf. 15, 3-5; 74, 1s.). Il dialogo fittizio procede con un'interrogativa retorica, che riprende il tema della *salutatio matutina* (emblematicamente rappresentata dal fango che il cliente incontra nel suo cammino) e si riaggancia ancora una volta al precedente di Giovenale per il motivo del sonno: lì, ai vv. 13-16, Marziale si compiaceva del sonno ininterrotto di cui poteva beneficiare a Bilbilis, privilegio mai goduto a Roma in trent'anni di risvegli mattutini per doveri sociali (vd. i richiami lessicali fra i vv. 18, 14 e 29, 7-9). Le suggestioni al precedente sono numerose: la scarpa rotta del v. 9 amplifica il motivo della rottura (anticipato da *abrumpere somnos* di v. 8) e rimanda alla sedia rotta di 18, 18, un legame enfatizzato dal ricorrere dell'aggettivo *vagus* (cf. 18, 5) e confermato dal motivo della *lacerna* del v. 11 (cf. 18, 5, la toga sudata; qui la veste si bagna per un temporale; medesima la gestualità del servo: qui Marziale rimpiange l'assenza di uno schiavo che lo copra con un mantello quando piove, lì, cf. vv. 17s., lo schiavo gli porgeva la *vestis* a richiesta). Il disprezzo verso la subalternità clientelare cui era costretto era un'eredità che Marziale si portava da Roma, e in questo libro è funzionale

<sup>19</sup> Sui *basia* in Marziale vd. BORGIO (2005, 24-30; 42-53). Per le implicazioni metapoetiche si veda il caso di I 3, sul *libellus* personificato che lancia baci ad un pubblico acclamante (ma mutevole). I baci, tipici del contesto città, quando non implicano un contesto omoerotico, sono sintomo di un costume degenerato ed effimero, simbolo di convenzioni sociali deplorevoli. In questo senso, mi pare, qui.

a compattare i due spazi geografici, come si vede chiaramente dall'epigramma 60, di cui enfatizzerei soprattutto il ricorrere dell'incessante movimento (v. 10 da confrontare con 29, 1-4) e il tema del gelo (v. 12), che si ricongiunge al nostro 29, 12. In quest'ottica è chiaro in che senso ridiventi nuovamente parlante l'epigramma 57, anch'esso ambientato nel passato, che contiene la famosa *lamentatio* contro Roma che non sa offrire un *locus* (v. 4) per il poeta e lo costringe a fuggire verso i *parva rura* nomentani. Il poeta ha progressivamente imbastito un bilancio complessivo della sua carriera, che attraversa trasversalmente gli spazi geografici e quelli sociali e che anzi comunica molto proprio attraverso gli spazi presentati: le difficoltà della 'professione letteraria' si declinano variamente nei luoghi, ma non è prospettata una soluzione definitiva, una dimensione in cui Marziale appaia pienamente a suo agio. La dinamica clientelare, capovolta, compare ancora nell'epigramma 68, contro il molesto visitatore che perseguita il poeta e ne interrompe il sonno anche una volta che ha raggiunto la sua pace interiore a Bilbilis e che dunque lo spingerebbe quasi a ritornare a Roma, luogo dei fastidi.

Il trasferimento non ha offerto, nel complesso, una soluzione definitiva di per sé. L'unica logica in cui tutto questo può funzionare è un'astrazione ulteriore degli spazi, cornici che si caricano di plusvalenze fondamentali. Il poeta sente una convergenza con ciò che è *urbanus* e raffinato, a prescindere da dove esso si situi o si collochi (Marcella *peregrina* eppure più romana di Roma nell'epigramma 21), mentre rifugge con disprezzo l'*inurbanus* e il deteriore, ancora una volta a prescindere da dove questo si collochi (Vacerra, probabilmente un immigrato, che si aggira senza una collocazione, né fisica né sociale, nello spazio di Roma nell'epigramma 32).

Allo stesso modo, anche la *rusticitas* è affine allo spirito del poeta e da lui costantemente vagheggiata. In questo senso gli scenari rustici vengono nobilitati, ancora una volta a prescindere, poiché non sono solo quelli spagnoli (cf. *Ep.* 31) ad essere felicemente ritratti, ma anche quelli romani: una delle soluzioni più brillanti, che spicca nel libro, è quella di Sparso nel citato epigramma 57. Il fortunato interlocutore è riuscito nella difficile soluzione di importare il *rus in urbe*.

Solo questa parrebbe potersi definire la soluzione definitiva, il controcanto di Marcella rappresentata come piccola Roma a Bilbilis: per il poeta la soluzione alla costante frustrazione a fronte delle mancanze degli spazi è l'integrazione fra i due mondi, fra i due livelli. L'ambizione definitiva e pacificatrice, tratta a consuntivo e bilancio ultimo di una carriera, è quella della compenetrazione di spazi e dinamiche a loro associati, estromettendo definitivamente quanto di negativo ogni spazio portava con sé. Questo discorso vale per la provincialità nel caso di Bilbilis, vissuta come castrante e coinvolta come maggiore colpevole dell'assenza di spinte creative. Egualmente, ciò vale anche nei confronti di Roma, che può fare da stimolo solo nei momenti e negli ambienti 'purificati' dall'*inurbanus* dell'*Urbs*: così la campagna urbana di Sparso nel 57, per altro vivacemente e icasticamente contrapposta al chiasso

della Suburra di Marziale; ma anche, in esordio, la villa di Stella dell'epigramma 2 (3), collocata in una Suburra non Suburra, immune al chiasso improduttivo, anzi solo in ultima istanza coinvolta dal clamore cittadino (v. 18), e solo per esaltare il valore del poeta.

In questa logica di dibattito costante, volto a trovare un proprio spazio cui legarsi a prescindere dal luogo in cui si trova a stare, Marziale pare sviluppare un discorso molto coerente durante tutto il percorso libro, che si chiude, forse meno *ex abrupto* di quanto si sia sostenuto<sup>20</sup>, con un'altra notazione geografica spagnola. Il Betis, ritratto coronato da ulivi (8, 1 *Baetis olivifera crinem redimite corona*)<sup>21</sup>, simboleggia la nuova poetica del libro, che si è adattata felicemente ad un contesto rurale. Il riferimento alle divinità protettrici, Pallade e Bromio, a un tempo patroni di poeti e tutelari di prodotti della terra, rispondono anch'esse alla logica di una poesia che si è piegata al contesto rurale, nobilitandolo e traendone una fonte di spunto creativo senza rinnegare i suoi principi portanti. Questi rimangono vivi in uno spazio rievocato, più o meno nostalgicamente, ma definitivamente inglobato in una realtà diversa. L'arrivo imminente di Instancio simboleggia, come faceva già in apertura quello di Prisco, la convergenza dei due spazi di Roma e della Spagna, saldati in una struttura parallela, e riuniti nella ripresa ad anello del medesimo movimento di 'accoglienza' della Spagna.

---

<sup>20</sup> Cf. già CANOBBIO (2007, 221-23).

<sup>21</sup> La scelta terminologica riporta il lettore alla corona poetica del defunto Rufo (52, 1 *tempora Pieria solitus redimire corona*) e quella piegata in senso rustico della *vilica* che preparava pasti semplici ed abbondanti (18, 21 *multa vilica quem coronat olla*).

riferimenti bibliografici

BONADEO – ROMANO 2007

A. Bonadeo – E. Romano (a cura di), *Dialogando con il passato. Permanenze ed innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze.

BORGO 2003

A. Borgo, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, Napoli.

BOWIE 1988

M.N.R. Bowie, *Martial Book XII. A Commentary*, Diss. University of Oxford.

CANOBBIO 2007

A. Canobbio, *Dialogando col lettore. Modalità comunicative nei finali dei libri di Marziale*, in A. Bonadeo – E. Romano (a cura di), *Dialogando con il passato. Permanenze ed innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze, 207-31.

CANOBBIO 2011

A. Canobbio (a cura di), *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, Napoli.

CITRONI 1975

M. Citroni (a cura di), *M. Valerii Martialis Epigrammaton Liber Primus*, introduzione, testo, apparato critico e commento, Firenze.

CITRONI 1996

M. Citroni, *Introduzione. Marziale e la tradizione dell'epigramma latino*, in M. Scandola – E. Merli (a cura di), *Marco Valerio Marziale, Epigrammi*, Milano, 65-106 (= *Pubblicazione e dediche dei libri in Marziale*, «Maia» XL 1988 3-39).

CITRONI 2002

M. Citroni, *L'immagine della Spagna e l'autorappresentazione del poeta negli epigrammi di Marziale*, in G. Urso (a cura di), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli, 27-29 settembre 2001, Pisa, 281-301.

CRACA 2011

C. Craca, *Dalla Spagna: Gli epigrammi 1-33 del XII libro di Marziale*, Bari.

DAMSCHEN – HEIL 2004

G. Damschen – A. Heil (Hrsg.), *Marcus Valerius Martialis. Epigrammaton liber decimus. Das zehnte Epigrammbuch*, Text, Übersetzung, Interpretationen, Frankfurt am Main.

FOWLER 1995

D.P. Fowler, *Martial and the Book*, «Ramus» XXIV 31-58.

FRIEDLAENDER 1886

L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Libri*, mit erklärenden Anmerkungen, Leipzig (= Amsterdam 1967).

FUSI 2006

A. Fusi (a cura di), *M. Valerii Martialis Epigrammaton Liber Tertius*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Hildesheim.

FUSI 2011

A. Fusi, *Sulla tradizione di Marziale*, in P. Mastandrea – L. Spinazzè (a cura di), *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici. I lavori del progetto Musisque Deoque. Venezia 21-23 giugno 2010*, Amsterdam, 123-36.

FUSI 2013

A. Fusi, *La recensio gennadiana e il testo di Marziale*, «S&T» XI 79-122.

GALÁN VIOQUE 2002

G. Galán Vioque (ed.), *Martial, Book VII, A Commentary*, translated by J.J. Zoltowski, Leiden-Boston-Köln.

GARTHWAITE 1998

J. Garthwaite, *Putting a Price on Praise: Martial's Debate with Domitian in Book 5*, in F. Grewing (Hrsg.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart, 157-72.

GREWING 1997

F. Grewing (Hrsg.), *Martial, Buch VI. Ein Kommentar*, Göttingen.

GREWING 1998

F. Grewing (Hrsg.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart.

IMMISCH 1911

O. Immisch, *Zu Martial*, «Hermes» XLVI 481-517.

HERAEUS 1976<sup>2</sup>

W. Heraeus (ed.), *M. Valerii Martialis epigrammaton libri* (1925), editionem correctiorem curavit I. Borowskij, Leipzig.

HOLZBERG 1986

N. Holzberg, *Neuansatz zu einer Martial-Interpretation*, «WJA» XII 197-215.

HOWELL 1998

P. Howell, *Martial's Return to Spain*, in F. Grewing (Hrsg.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart, 173-86.

HOWELL 2009

P. Howell, *Martial*, London.

KAY 1985

N.M. Kay, *Martial Book XI. A Commentary*, London.

LINDSAY 1929<sup>2</sup>

W.M. Lindsay, *M. Val. Martialis epigrammata* (1903), recognovit brevique adnotatione critica instruxit W.M. Lindsay, Oxonii.

LORENZ 2002

S. Lorenz, *Erotik und Panegyrik: Martial epigrammatische Kaiser*, Tübingen.

LORENZ 2004

S. Lorenz, *Waterscape with Black and White: Epigrams, Cycles and Webs in Martial's Epigrammaton Liber Quartus*, «AJPh» CXXV 255-78.

MASTANDREA 1997

P. Mastandrea, *Per la storia del testo di Marziale nel quarto secolo. Un prologo agli epigrammi attribuibile ad Avieno*, «Maia» XLIX 265-96.

MERLI 1993

E. Merli, *Ordinamento degli epigrammi e strategie cortigiane negli esordi dei libri I-XII di Marziale*, «Maia» XLV 229-56.

MERLI 2006

E. Merli, *Martial between Rome and Bilbilis*, in R. Rosen – I. Sluiter (eds.), *City and Countryside in the Ancient Imagination*, Leiden-Boston, 327-47.

MORELLI 2008

A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*, Atti del convegno internazionale tenuto a Cassino, 29-31 maggio 2006, Cassino.

MORELLI 2009

A.M. Morelli, *Sighs of lost love: the Rufus cycle in Martial (1. 68 and 1. 106)*, «CPh» CIV 34-49.

PASQUALI 1952<sup>2</sup>

G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo* (1934), Firenze.

REEVE 1980

M.D. Reeve, *Two Notes on the Medieval Tradition of Martial*, «Prometheus» VI 193-200.

REEVE 1983

M.D. Reeve, *Martial*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford, 239-44.

REYNOLDS 1983

L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford.

RIMELL 2008

V. Rimell, *Martial's Rome. Empire and the Ideology of Epigram*, Cambridge.

SAPSFORD 2009

F. Sapsford, *Linking the Epigrams With A Theme: The Example of Martial, Books Two and Three*, «Rosetta» VI 44-62.

SCANDOLA – MERLI 1996

M. Scandola – E. Merli (a cura di), *Marco Valerio Marziale, Epigrammi*, saggio introduttivo di M. Citroni, traduzione di M. Scandola, note di E. Merli, Milano.

SCHERF 1998

J. Scherf, *Zur Komposition von Martials Gedichtbüchern 1-12*, in F. Grewing (Hrsg.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart, 120-38.

SCHERF 2001

J. Scherf, *Untersuchungen zur Buchgestaltung Martials*, München-Leipzig.

SCHERF 2008

J. Scherf, *Epigramma longum and the arrangement of Martial's book*, in A.M. Morelli (a cura di), *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*, Atti del convegno internazionale tenuto a Cassino, 29-31 maggio 2006, Cassino, 195-216.

SCHMID 1984

W. Schmid, *Spätantike Textdepravationen in den Epigrammen Martials*, in H. Erbse – J. Küppers (Hrsg.), *Ausgewählte philologische Schriften*, Berlin-New York, 400-44.

SCHÖFFEL 2002

C. Schöffel, *Martial. Buch 8. Einleitung*, Text, Übersetzung, Kommentar, Stuttgart.

SHACKLETON BAILEY 1990

D.R. Shackleton Bailey (ed.), *M. Val. Martialis epigrammata*, Stutgardiae.

SULLIVAN 1991

J.P. Sullivan, *Martial: the unexpected classic. A literary and historical study*, Cambridge.